

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9,30.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di ieri, giovedì 11 giugno 1998, in sede legislativa, della I Commissione (Affari costituzionali) è stata approvata la seguente proposta di legge:

GARRA e RICCIO: « Disposizioni per la trasparenza dell'affidamento degli incarichi per consulenze da parte di enti pubblici o di società di capitali a partecipazione pubblica maggioritaria » (3981).

Discussione della proposta di legge: S. 637-644 – Disciplina della subfornitura nelle attività produttive (rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica e nuovamente approvata dal Senato) (3509-B) (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dalle Camere e rinviata dal Presidente della Repubblica per una nuova deliberazione con messaggio motivato, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, e nuovamente approvata con modificazioni dal Senato: Disciplina della subfornitura nelle attività produttive.

(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 3509-B)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 29 maggio 1998, si è proceduto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame della proposta di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 35 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti;

tempo per i gruppi: 4 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 40 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

UDR: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 3509-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la X Commissione (Attività produttive) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Edo Rossi, ha facoltà di svolgere la relazione.

EDO ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente, nel relazionare sull'atto Camera 3509-B (disciplina della subfornitura nelle attività produttive), sono relativamente favorito dal fatto che su tale provvedimento ho già avuto modo di presentare in Commissione in sede legislativa, alcune settimane fa, un'ampia relazione alla quale rimando per un più approfondito esame.

L'analisi e le motivazioni contenute in tale relazione sono da considerarsi sostanzialmente immutate, visto il tempo così breve trascorso e soprattutto perché sono ampiamente condivise da parte di tutti i gruppi parlamentari nella X Commissione.

Se oggi l'Assemblea è chiamata a discutere ed approvare questo provvedimento, ciò è da ricondurre al fatto che il 30 aprile, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, il Presidente della Repubblica lo ha rinviato alle Camere per insufficienza e inadeguatezza della copertura finanziaria. La motivazione alla base di questo atto, contenuta nella relazione tecnica, indica un'assenza di copertura per l'anno 1999-2000, in quanto, si sostiene, il passaggio dall'attuale versamento dell'IVA da parte delle imprese subforni-

trici da mensile a trimestrale, come prevede il comma 2 dell'articolo 8, riduce le entrate dello Stato per la quota di interessi dell'1,5 per cento, attualmente in vigore, per l'importo stimato di 34 miliardi per ciascun anno.

È proprio in virtù di tale ipotesi di mancate entrate che il Senato, da cui proviene il provvedimento, ha provveduto a modificare il comma 2 dell'articolo 8, cambiando lo stanziamento previsto per il 1998 da 25 a 17 miliardi ed aggiungendo per il 1999-2000 ulteriori 34 miliardi per ogni anno.

La Commissione ha ritenuto giustificata questa nuova copertura, fondata su un'ipotesi di mancate entrate per lo Stato per la potenziale riduzione degli interessi che le imprese pagavano nel caso di trimestralizzazione del versamento IVA. Pur tuttavia la dimensione per l'anno 1998 appare molto prudentiale; così come per l'anno 1999-2000 sarà la reale applicazione della legge a determinare con esattezza la quantità, non essendo a nessuno nota la reale dimensione numerica delle imprese che ricorreranno al contratto di subfornitura.

Questa legge, signor Presidente, ha avuto una lunga gestazione parlamentare - diciotto mesi in questa legislatura, senza pensare a quella precedente - legata alla sua forza innovativa nel campo dei rapporti tra imprese, in quanto per la prima volta - è il nostro paese che in Europa fa da apripista - si interviene per regolamentare il rapporto contrattuale tra due tipologie di imprese che operano sul mercato della produzione di beni o forniture di servizi, il committente, le commissioni di lavoro e il subfornitore che li esegue.

È una legge fortemente voluta dai soggetti più deboli, cioè dai subfornitori, ma altrettanto osteggiata dai committenti che in più di un'occasione hanno manifestato il loro dissenso. Il parere, seppure con sfaccettature diverse dei gruppi presenti in Commissione, è che tale legge è necessaria sia perché le parti sociali non sono riuscite a raggiungere, dopo mesi di tentativi, alcuna intesa, sia perché nel

corso degli anni si è creata una situazione di squilibrio sul mercato. Tale squilibrio va ricondotto alla modificazione del modello produttivo verificatasi negli ultimi 15-20 anni, a seguito della quale vi sono stati una riorganizzazione del sistema industriale ed un riposizionamento per effetto di processi di modernizzazione del grande capitale nazionale e multinazionale. La grande impresa industriale non mantiene più il suo impegno nella parte direttamente produttiva ma lo ha prevalentemente nel controllo commerciale del mercato attraverso l'acquisizione e lo sviluppo di marchi, l'imposizione del prodotto tramite la pubblicità, il monopolio della ricerca tecnologica e dell'innovazione di prodotto.

Questo riassetto produttivo si è via via costruito per volontà del grande capitale, che ha fatto nascere una struttura industriale di piccole e medie imprese ramificata nel territorio, detta struttura a rete. Quest'ultima si fonda su un'impresa capocommessa, formata anche di solo capitale finanziario, che assume una posizione dominante nei mercati commerciali in uno o più settori merceologici; è un'impresa subfornitrice che governa i mercati locali del lavoro e della produzione. La forza competitiva di questo modello si basa su una forte economia di scala, su una forte parcellizzazione e divisione del lavoro, costringendo il sistema delle piccole e medie imprese ad una continua e consistente selezione: i più deboli sono esposti a continui ed ingiustificati sacrifici sul piano degli investimenti tecnologici per ridurre costantemente i posti, per poter reggere i prezzi normalmente imposti dall'azienda committente.

Appare quindi evidente la condizione dominante e di forte condizionamento nella catena di produzione del valore aggiunto dell'impresa capocommessa nei confronti dei soggetti deboli del sistema a rete. Così come appare evidente la condizione di squilibrio determinatasi anche perché i committenti generalmente non impiegano più risorse né per fare magaz-

zino di materie prime né per produrre né per creare giacenze di prodotti da vendere.

Se una battuta schematica è possibile, si potrebbe dire che rivolgersi a produttori terzi che non hanno autonomia produttiva, commerciale, innovativa e contrattuale istituisce un nuovo modello produttivo quando non si vuole più rischiare che in minima parte i propri capitali scaricando sui soggetti produttivi più deboli i costi e beneficiando del valore aggiunto e quindi del profitto. È proprio in questo nuovo conflitto di interessi tra soggetti deboli e forti sul mercato che interviene la legge per tentare di dare alcune certezze alla parte più produttiva del sistema industriale, garantendo così un riequilibrio attraverso la definizione di alcuni punti fermi non negoziabili in base ai rapporti di forza di mercato.

L'articolo 1 infatti stabilisce quali siano i soggetti riconducibili al contratto di subfornitura, cioè un'attività in conto terzi nella quale il committente fornisce materie prime e prodotti semilavorati ed un subfornitore che ne esegue la manifattura.

È ovvio che da tale contesto risultano escluse le imprese pubbliche, la cui fornitura opera nel campo dei servizi di pubblica utilità.

L'articolo 2 impone il contratto nella sua forma scritta e firmata dalle due imprese contraenti, pena la nullità anche nel caso di variazione da apportare in corso d'opera. Tale scrittura si prevede debba essere esplicita e chiara nei suoi contenuti per evitare incertezza di interpretazione nell'esecuzione della prestazione.

L'articolo 3 rappresenta una forte novità nel panorama della relazione tra soggetti che operano sul mercato, perché introduce una norma di moralità obbligando il committente al pagamento del lavoro prestato entro 60 giorni dalla consegna del bene stesso. Tale termine può essere prorogato — ciò è previsto dall'articolo 3 — di altri 30 giorni a fronte di una intesa nazionale o territoriale tra le organizzazioni delle imprese committenti e subfornitrici. L'affermazione im-

plicita che i termini di pagamento non sono più una componente del prezzo che il committente attua a suo piacimento e l'ingiunzione del pagamento — come è previsto dal codice civile agli articoli 634 e 642 — nella sua forma esecutiva, sono un vero giro di boa rispetto alla concezione che i rapporti tra imprese siano regolati dal solo mercato.

L'articolo 4 vieta la possibilità da parte del subfornitore di appaltare a sua volta ad altri la commessa ricevuta in misura superiore al 50 per cento, salvo apposita intesa con il committente.

L'articolo 5 stabilisce i termini della responsabilità di chi esegue il lavoro, ma anche la definizione dei tempi e delle modalità entro i quali eventuali contestazioni possono essere effettuate.

L'articolo 6 indica alcune fattispecie nelle quali le clausole contrattuali sono da considerarsi nulle.

L'articolo 7 definisce, a tutela del committente, la proprietà industriale del progetto e gli ambiti di riservatezza sugli aspetti tecnici e tecnologici del processo lavorativo a cui il subfornitore deve attenersi.

L'articolo 8 — come ho ricordato all'inizio — interviene sul regime del versamento IVA, equiparando questo tipo di imprese ad altre già previste nella legge n. 633 del 1972 che beneficiano della prima trimestralizzazione dei versamenti. Anche in questo caso, siamo in presenza di una novità nel panorama dei rapporti tra fisco e imprese a favore di queste ultime, in quanto l'IVA si versa a fronte della certezza dei termini di pagamento della fattura.

L'articolo 9 introduce nell'ordinamento un'ipotesi di nullità delle clausole contrattuali nel caso in cui una parte sia in posizione di dipendenza economica e, cioè, in una situazione in cui un'impresa sia in grado di determinare nei rapporti commerciali con un'altra impresa un eccessivo squilibrio di diritti ed obblighi.

L'articolo 10 consente, in caso di controversie, di utilizzare lo strumento della conciliazione, che in questo caso diventa obbligatorio, ed eventualmente l'arbitrato

per tentare di ridurre il ricorso ai tribunali già fortemente intasati. Faccio osservare che anche in questo caso la legge è innovativa, perché obbliga le parti ad effettuare un tentativo di conciliazione all'insorgere del conflitto presso le camere di commercio, prima di esperire in modo volontario il ricorso all'arbitrato o alla causa civile presso il tribunale.

Signor Presidente, l'urgenza dell'approvazione di questa legge è un fatto acquisito da tutti i membri della Commissione attività produttive, commercio e turismo, che mi hanno incaricato di relazionare all'Assemblea.

La necessità poi che questa legge entri in vigore al più presto è sostenuta giornalmente dalle imprese subfornitrici e dalle loro rappresentanze sindacali e professionali.

Il fatto, inoltre, che siamo alla quarta lettura del provvedimento impone a tutti grande senso di responsabilità ed una rapida approvazione dello stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Il Governo trova l'esposizione dell'onorevole relatore tanto pacata e limpida quanto completa e tale da aprire la strada per avviare rapidamente ad approvazione una legge necessaria, che è anche una legge di civiltà che segna una svolta all'interno del mondo delle imprese.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Saonara, primo iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Premesso che svolgerò alcune considerazioni in maniera molto succinta, ricordo, anzitutto, che anche il gruppo di forza Italia presentò, a suo tempo, una delle proposte di legge di cui oggi parliamo. Va detto, per rammentare l'iter di questa vicenda, che si tratta, sostanzialmente, di una normativa che ha

registrato il consenso anche del mio gruppo, seppur con qualche dissenso: sia alla Camera sia al Senato, infatti, vi fu l'astensione del gruppo di forza Italia sulla regolamentazione dei termini di pagamento a sessanta giorni, poi elevati a novanta sulla base di accordi locali, che ritenevamo, in quanto componente del prezzo, dovesse essere lasciata alla contrattazione delle parti. Questa posizione, dettata dalla necessità di tutelare la parte contraente più debole, fu poi unanimemente seguita da tutti i gruppi con l'introduzione di una norma che permette il pagamento differito dell'IVA al momento dell'effettuazione reale del pagamento.

La proposta di legge in esame ritorna in discussione alla Camera per presunta mancanza di copertura finanziaria. Dico « presunta » perché non ritengo che le motivazioni addotte dal Presidente della Repubblica siano del tutto fondate. Non credo, quindi, che in questa sede si possa parlare « d'altro », se non limitatamente alla modifica dell'articolo 8, così come richiesto dallo stesso Presidente della Repubblica.

Si tratta, come ho già detto, di una legge che può trovarci d'accordo, perché tutela le categorie più deboli nel contratto di subfornitura e perché introduce l'importantissimo criterio del differimento del pagamento dell'IVA, una strada maestra da seguire che, anche attraverso iniziative del Parlamento, potrà portare alla regolamentazione di altri tipi di rapporti contrattuali, quali quelli tra imprese private fornitrici di enti e aziende pubbliche, che richiedono pari tutela a quella riservata al rapporto di mera subfornitura relativo a questo provvedimento.

Non ritengo di dovermi dilungare oltre, per cui, nel preannunciare l'atteggiamento del mio gruppo in sede di votazione, ribadisco la necessità di un'approvazione celere di questo provvedimento, che indubbiamente rappresenta una pietra miliare, trattandosi di una norma di civiltà, pur con tutti i miglioramenti che potranno essere apportati, che aprirà la strada a nuove iniziative che registreranno

senz'altro il consenso del nostro gruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rasi. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Signor Presidente, signor sottosegretario Zoppi, la legge sulla subfornitura ha come obiettivo soprattutto quello di fornire certezza agli operatori della piccola e piccolissima industria, ma anche a quelli della media e della grande industria. La certezza nei comportamenti è la base dell'attività produttiva, per far sì che questa sia veramente produttiva, cioè creatrice di ricchezza e in grado, poi, di distribuirla. E ciò vale soprattutto quando si debbono rispettare gli accordi sottoscritti.

Già nel precedente passaggio alla Camera abbiamo espresso l'approvazione di una serie di norme richieste dal più vasto mondo delle attività produttive italiane, cioè quello della piccola e media impresa, che, come è noto, rappresenta l'assoluta maggioranza delle attività industriali; norme che sono state frutto di approfondimento, di dibattito nelle Commissioni parlamentari di Camera e Senato. Ho partecipato alla discussione presso la X Commissione della Camera dei deputati e debbo dire che su esse ci siamo impegnati tutti, pur partendo spesso da angoli visuali diversi; siamo pervenuti ad una convinzione comune circa la bontà della legge, che era già in gestazione da tempo ma che ora viene presentata per la definitiva approvazione della Camera.

Siamo convinti che la libertà di impresa e la libertà di contrattazione abbiano bisogno di regole chiare, trasparenti, eque, soprattutto scritte e quindi che rappresentino dei punti inequivocabili di riferimento. Ritengo che con questa legge si sia proposta da parte nostra, non solo per l'ordinamento italiano ma anche come orientamento europeo, questa indicazione. Il collega che mi ha preceduto ne ha fatto cenno; mi associo a lui in questa interpretazione.

In particolare, questa legge, dunque, favorirà il rapporto tra imprese commit-

tenti ed imprese fornitrici. Tra i punti essenziali, vi è la fissazione di un termine per il pagamento della subfornitura. Questo consentirà alle piccole e medie imprese di guardare con più fiducia al loro avvenire economico, non facendole più sottostare ad indebitamenti bancari che spesso hanno messo in forse la stessa sussistenza delle ditte subfornitrici.

È noto che il sistema bancario italiano proprio in questo campo ha profonde deficienze: mai esso accompagna le imprese nelle attività produttive. È un punto essenziale, questo, che dovrà essere affrontato anche in futuro, perché manca da parte degli operatori bancari la cultura di vedere prima di tutto l'impresa e di vedere anzitutto ciò che l'imprenditore può perdere nel rischio d'impresa. È questa una mentalità non conforme ai presupposti per lo sviluppo del nostro paese, del nostro sistema nel contesto europeo in una competizione globale.

Pertanto le piccole e medie imprese avevano, da questo lato, con le difficoltà che venivano proprio dal ritardato pagamento del loro lavoro, delle loro commesse, una forma di peso ulteriore che andava al di là della contrattazione del prezzo iniziale, un peso che spesso ne faceva crollare alcune. Questo non deve avvenire; vi deve essere un'armonica collaborazione nell'attività produttiva tra impresa committente ed impresa fornitrice. Il dilazionato pagamento, il ritardo del pagamento non deve costituire un finanziamento surrettizio da parte della piccole impresa nei confronti della grande impresa. Il sistema bancario non può lucrare sui prestiti fatti alla piccola impresa che si trova in difficoltà per il mancato rispetto dei termini di pagamento da parte dell'impresa maggiore che le ha dato la commessa.

Un'altra importante novità della legge è il divieto di abuso di dipendenza economica, che è appunto la conseguenza spesso proprio del non rispetto dei termini di pagamento, ma che ha un aspetto naturalmente più ampio sia nella stesura dei contratti sia nella esecuzione dei contratti stessi, cioè per quanto riguarda il

loro contenuto, e mette spesso le imprese in condizioni di disparità. Dunque, questa legge evita la formazione di squilibri nella contrattazione e nell'esecuzione del rapporto.

Questa legge, approvata dal Senato e dalla Camera, è stata rinviata al Parlamento dal Presidente della Repubblica in base alla considerazione che non vi sarebbe stata copertura. Non intendiamo entrare nel merito della valutazione, vogliamo solo far osservare che la richiesta di copertura in realtà è una richiesta forse eccessiva. Tuttavia, poiché si tratta di una copertura per interessi supposti per un ritardato pagamento dell'IVA, previsto dalla suddetta legge, che posticipa di tre mesi il pagamento di tale imposta, riteniamo che non si debba parlare di mancata entrata da parte dello Stato, considerando tale il supposto teorico 1,5 per cento di interessi.

Ribadisco che non è questo il punto che deve far venire meno il complesso della struttura della suddetta legge. Pertanto, ben volentieri aderiamo all'impostazione che prevede la modifica del comma 2 dell'articolo 8, laddove si valuta in lire 17 miliardi la mancata entrata, o meglio l'onere a carico dello Stato per supposti interessi per l'anno 1998 e in lire 34 miliardi a decorrere dal 1999.

Tuttavia il mio gruppo, pur accettando ben volentieri anche questo aspetto, per la necessità, come ha giustamente sottolineato il collega che mi ha preceduto, di approvare con urgenza il provvedimento in esame, desidera far presente che la posticipazione di tre mesi del pagamento dell'IVA dal momento dell'emissione della fattura e della consegna della merce introduce nel sistema un principio estremamente interessante.

Ho presentato personalmente (ma tutti i colleghi del mio gruppo l'hanno sottoscritta) una proposta di legge per il pagamento dell'IVA all'incasso della fattura e non alla sua emissione. Questi aspetti riguardano, come nel caso di specie, una sorta di finanziamento del fisco da parte delle piccole e medie imprese, che quindi contribuiscono alle entrate

anticipando di tasca propria ciò che verrà recuperato quando verrà pagata — si spera sempre, ovviamente — la fornitura. Ebbene, quello dello spostamento dell'assolvimento del pagamento dell'IVA al momento dell'incasso deve essere, a mio avviso, un principio da porre a base di tutto il sistema dell'imposta sul valore aggiunto: tale valore, infatti, si determina laddove si completa il sinallagma tra prestazione e incasso del controvalore della prestazione stessa, cioè quando, evidentemente, vi è la riscossione del corrispettivo della fornitura.

Preannuncio che al momento del voto il mio gruppo si schiererà a favore della sollecita approvazione della legge come ci è pervenuta dal Senato, con le variazioni illustrate dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, colleghi, non è mia intenzione ripercorrere tutto l'iter della legge, anche se per la prima volta — devo dirlo a nome di tutto il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — vi è soddisfazione per tutto quello che è stato fatto per arrivare alla fase conclusiva del progetto di legge.

È una grossa soddisfazione che ci arriva dal territorio e devo dire, Presidente, che per la prima volta in questa XIII legislatura mi sono sentito veramente utile ai cittadini della Padania e più in generale della vostra Italia. Mi sono sentito utile perché ci sono arrivati attestati in questo senso da chi ci ha detto: per la prima volta abbiamo visto qualcosa di serio ed abbiamo avuto la certezza che operano nell'interesse dei cittadini quelle persone che abbiamo indicato per lavorare nell'ambiente romano, molte volte ostile ai cittadini ma che questa volta ci ha dato soddisfazione.

Ecco dunque una proposta di legge che nasce dal gruppo della lega nord — ma che poi ha trovato il consenso di tutti gli altri gruppi — che ha sorretto e portato il provvedimento fino alla « nuvoletta » fi-

nale; naturalmente una nuvoletta doveva esserci ed è stata quella del Presidente della Repubblica! Credo che questo testo, che torna all'esame della Camera, avrebbe potuto benissimo essere promulgato già la prima volta: non riusciamo infatti a capire il motivo del rinvio, perché, se entriamo nel discorso aleatorio delle coperture, i problemi che esistevano ieri permangono anche oggi. Consentitemi dunque di disapprovare le motivazioni che hanno convinto il Presidente della Repubblica a rinviare la proposta di legge alle Camere.

Consentitemi inoltre di sottolineare la situazione finanziaria dello Stato, che ha un debito di oltre 2 milioni di miliardi: mi chiedo quindi quanti Presidenti abbiano promulgato leggi senza copertura per cifre ben superiori a quelle che si suppongono carenti in questo provvedimento. Posso condividere, dal punto di vista tecnico, che serva la copertura per l'anno corrente, anche se risulta difficile quantificarne il valore, ma diventa ridicolo pretendere la copertura per il biennio e ne spiego le ragioni. L'articolo incriminato autorizza la trimestralizzazione dell'IVA per i contratti di subfornitura, anche per le imprese in regime mensile; inoltre limita la penale dell'1,5 per cento per le imprese che sono in regime trimestrale. Questa perdita di introito da parte dello Stato per il prossimo biennio si potrebbe verificare anche nel caso in cui molte imprese, il prossimo anno, fossero costrette, per volume d'affari o per scelta, a passare al regime mensile: in teoria lo Stato, rifacendosi a questo principio, non potrebbe autorizzarle per mancanza di copertura.

Collegi, in che tipo di Stato siamo se per pagare l'IVA ogni trimestre viene imposto alle imprese l'1,5 per cento di penale, mentre lo Stato restituisce l'IVA quando si ricorda, anche a distanza di qualche decennio, senza riconoscere una lira di interessi, anzi chiedendo fidejussioni costosissime? E quale fiducia dovremmo riconoscere a questo Governo e a questa maggioranza, che promettono di ridurre gli oneri delle imprese mentre hanno modificato da 3 a 5 anni il periodo di garanzia sui crediti di imposta, scari-

cando sulle imprese l'inefficienza degli uffici finanziari? La verità non risiede nei calcoli sulla copertura: forse, invece, la *longa manus* della Confindustria è riuscita ad intrufolarsi e ad ottenere parte di ciò a cui aspirava, inducendo il mal consigliato Presidente della Repubblica a prendere, spero in buona fede, un granchio grosso come una FIAT Croma!

Certo il Governo in questo caso avrebbe potuto comportarsi con la correttezza di un galantuomo e pretendere il pagamento dell'IVA solo al momento dell'avvenuto incasso da parte del subfornitore, con la relativa fattura. Aveva problemi di copertura? Bene, bastava consentire ai committenti di portare in detrazione l'IVA solo dopo l'avvenuto pagamento, come ha detto l'onorevole Rasi. Forse, si sarebbe raggiunto anche lo scopo di riportare un po' di giustizia per quelle imprese che, a fronte di « bidoni » o del mancato pagamento del dovuto, sono comunque costrette a versare al socio di maggioranza, cioè lo Stato, l'IVA, l'IRPEF, l'ILOR, l'IRPEG e contributi vari su importi mai riscossi: una specie di tassa alla memoria.

Ebbene, Presidente, se c'è una cosa di cui oggi sono soddisfatto è che comunque si è aperto uno spiraglio per tutte quelle imprese che oggi si vedono riconosciute da una legge che prima non c'era. È la prima volta che la parola subfornitura entra nel corpo legislativo del nostro — o, più propriamente, del vostro — Stato. Abbiamo ricevuto ringraziamenti, come dicevo prima, e apprezzamenti da tante associazioni di categoria; io oggi voglio ringraziarle per il supporto anche morale che ci hanno trasmesso, premettendo che accelereremo nei vari modi possibili e consentiti l'iter di questa legge, sperando che in quest'aula non abbia di nuovo a tornare quella « nuvoletta ». La prima, infatti, non l'abbiamo capita; non abbiamo capito questa interruzione dell'iter legislativo da parte del Presidente della Repubblica. Secondo noi, non c'era nessuna buona ragione per interromperlo. Abbiamo perso del tempo e non vorremmo ritrovarci in quest'aula, per qualche altra

« nuvoletta » incomprensibile, a dover rallentare ancora l'iter di questa legge, che sicuramente è utile. Non è completa, ma è sicuramente utile per quegli artigiani che si trovavano a fare i conti con contratti inesistenti, pagamenti dilazionati nel tempo, poi ripresi e ancora dilazionati e che per questo erano costretti a fallire, per colpa di altri, per colpa di quei grandi subfornitori che forse hanno messo lo zampino in quel famoso stop di questa legge, che oggi speriamo non si verifichi più.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Approfitto del momento di calma e anche della presenza del collega della lega per rilevare una cosa che a me, italiano, ha dato un po' fastidio. Mi riferisco alla partita dei campionati del mondo di calcio Italia-Cile di ieri, alla quale io, come molti milioni di italiani, ho assistito. Per la verità, oltre alla delusione — non sono un tecnico — per la qualità tecnica della partita, purtroppo ho subito un'altra grande delusione, quella di vedere i nostri giocatori indifferenti nel momento in cui è stato suonato il nostro inno nazionale, a differenza di quello che invece si è visto da parte di altri giocatori. Ho visto quelli del Cile che cantavano, che si immedesimavano. L'indifferenza dei nostri giocatori, tra l'altro in un momento storico e politico come questo...

EDO ROSSI. Se li pagassero meno!

ANTONIO LEONE. Bravo, anche questo. Vedere i nostri « poveri » giocatori, che evidentemente hanno bisogno anche di un sussidio, così indifferenti, ha fatto male a chi, non solo calcisticamente, crede in questo nostro paese e ritengo che

abbiamo il dovere di rilevare questo atteggiamento da parte di questi soggetti, superpagati, come diceva il collega, che sono all'attenzione non solo della nostra nazione, ma dell'intero mondo.

PRESIDENTE. Onorevole Leone, data la situazione, le abbiamo permesso anche questo « fuori gioco »... !

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti la vicenda delle cartelle esattoriali relative al condono fiscale e il potenziamento dell'aeroporto di Malpensa.

Avverto tuttavia che, a causa di una indisposizione del ministro dei trasporti e della navigazione, l'interrogazione concernente il potenziamento dell'aeroporto di Malpensa, presentata dal deputato Baccini (n. 3-02495), sarà svolta in altra data.

Ricordo che, in base all'articolo 135-bis del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di esporla per non più di un minuto. Il Governo risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare, per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

(Vicenda delle cartelle esattoriali relative al condono fiscale)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Conte n. 3-02491 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Conte ha facoltà di illustrarla.

GIANFRANCO CONTE. Signor ministro, sicuramente lei conosce la questione di cui stiamo parlando oggi, per averla affrontata in più occasioni: spesso in Commissione finanze, che si è occupata della materia, e poi in innumerevoli interrogazioni.

La vicenda può essere così sintetizzata. Il 26 febbraio scorso lei aveva assicurato che i tempi stabiliti dal Ministero per verificare ed incrociare i dati sui versamenti con le indicazioni esatte degli uffici periferici sarebbero stati sufficienti. Invece ha dovuto intervenire per prolungare il termine. Noi le chiediamo: il nuovo termine sarà sufficiente per correggere gli errori? Darà agli uffici l'opportunità di verificare se le cosiddette « cartelle pazze » siano esatte?

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. La situazione in atto, alla quale l'onorevole Conte fa riferimento nella sua interrogazione e per affrontare la quale chiede quali siano le iniziative da intraprendere, è probabilmente riferita a prima del 4 giugno scorso.

Il 4 giugno, infatti, è stato annunciato — ed i giornali ne hanno dato ampia informazione — che era stato deciso uno spostamento dei termini di versamento da parte delle esattorie, in virtù del quale la regolarizzazione delle posizioni contributive potrà avvenire, senza aggravii, fino al 20 luglio prossimo.

Il rinvio sollecitato dall'onorevole Conte, quindi, è già deciso ed è stato comunicato a tutti gli interessati attraverso una lettera personale inviata ai contribuenti nella quale è precisato l'importo da essi dovuto in base alle nuove verifiche sollecitate dall'onorevole Conte e già effettuate dagli uffici.

Va comunque precisato che, nonostante le verifiche e i controlli, possono darsi casi nei quali — a causa degli errori

insiti nelle procedure stabilite per il condono del 1991 e di carenze e ritardi segnalati dalla commissione nominata per far luce sulla vicenda (la cui relazione è già stata consegnata al Parlamento), a cui a partire dal 1996 abbiamo cercato di porre rimedio — non è stato possibile ricostruire fedelmente la posizione del contribuente. In tali casi sono state già date disposizioni agli uffici perché procedano agli sgravi necessari a fronte della semplice presentazione, da parte degli interessati, degli attestati di pagamento non riscontrati dall'amministrazione.

So perfettamente che in questi casi i contribuenti sono stati esposti a disagi, talvolta particolarmente fastidiosi. Si tratta, tuttavia, di conseguenze inevitabili di antiche e radicate disfunzioni che in buona parte sono state già corrette e la cui correzione è stata la ragione principale di alcune delle riforme varate nel corso del 1997.

PRESIDENTE. L'onorevole Conte ha facoltà di replicare.

GIANFRANCO CONTE. Signor ministro, non sono soddisfatto della risposta che ci ha dato.

Effettivamente l'interrogazione era stata presentata prima del 4 giugno, ma noi avevamo chiesto se il tempo di proroga già dato — cioè un mese — sarebbe stato sufficiente. Ci risulta che negli uffici periferici vi sono moltissime disfunzioni. L'altro giorno a La Rustica, dove si trova il centro di servizi di Roma, si è sfiorata la rissa per problemi relativi all'apertura degli uffici. Lei si renderà conto, signor ministro, che anche fare una verifica sulle 300 mila cartelle cosiddette « pazze » non sarà agevole. Quindi bisognava forse prevedere un tempo più ampio o esercitare meglio l'autotutela. D'altra parte lei sa che la commissione da lei insediata ha fatto risalire le responsabilità all'autorità centrale e a disfunzioni relative al funzionamento degli uffici periferici.

Voglio sperare che in futuro l'amministrazione sarà in grado di verificare l'esattezza delle richieste fatte ai contribuenti

ed anche di porre questi ultimi nelle condizioni di dimostrare la loro buona fede e l'esattezza dei versamenti effettuati. Questo richiederà anche un intervento da parte della Sogei, dell'anagrafe tributaria.

Mi permetta infine di ringraziarla a nome dei contribuenti per aver concesso altri quattro giorni per il pagamento delle imposte.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Borrometi n. 3-02492 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

L'onorevole Borrometi ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO BORROMETI. Signor ministro, anche con la mia interrogazione ho voluto evidenziare la situazione di grave disagio, per tanti versi intollerabile, che si è venuta a creare a seguito della notifica di cartelle esattoriali errate. Si tratta di cartelle relative al condono del 1991, ma anche — è questa la sottolineatura che mi preme fare — di cartelle errate per la mancata considerazione della sospensione dei termini nelle province di Catania, Ragusa e Siracusa, a seguito del sisma del 1990.

Il primo periodo di proroga al 10 giugno è già scaduto e, a quanto è dato sapere, non si è ancora provveduto alla correzione degli errori. Sono state anzi notificate richieste di pagamento corrispondenti alle precedenti e che recano, addirittura, anche le sanzioni.

Ecco per quale motivo con la nostra interrogazione abbiamo chiesto l'annullamento, la sospensione e, solo in via subordinata, una congrua proroga, per consentire, in particolare nelle suindicate province della Sicilia orientale, la correzione delle cartelle esattoriali sbagliate.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Agli onorevoli Borrometi, Repetto e Cambursano devo dire che ritenere già scaduti i termini per i pagamenti relativi

alle cosiddette « cartelle impazzite » e ritenere che siano state inviate comunicazioni di conferma delle precedenti richieste di pagamento senza avere effettuato i controlli non corrisponde alla realtà dei fatti.

Al contrario, già il 4 giugno scorso il Ministero delle finanze ha diramato notizia della decisione di prorogare i termini di pagamento fino al 20 luglio prossimo e sono contestualmente partite lettere personali a tutti i contribuenti interessati per comunicare l'esatto importo dovuto, quale risulta dopo i controlli effettuati.

Come ho già detto rispondendo alla precedente interrogazione, disfunzioni e carenze, sia delle procedure previste per il condono del 1991 al quale la maggioranza delle cartelle è riferita, sia del funzionamento dell'amministrazione e della « regia di prima fase » (l'espressione è usata dalla commissione che ha analizzato il caso), hanno comunque determinato una situazione nella quale è stato impossibile attribuire una quota dei versamenti ai contribuenti che li avevano effettuati. La conseguenza di ciò è che una parte degli errori commessi non è risultata rilevabile dagli uffici. In tali casi i contribuenti potranno presentare le attestazioni dei versamenti effettuati e non riscontrati dall'amministrazione, ed ottenere lo sgravio relativo.

Per quanto riguarda la situazione siciliana nella quale risultavano emesse cartelle anche a carico di contribuenti che godono di sospensione d'imposta in seguito al terremoto del 1990, ho verificato presso gli uffici che le operazioni di acquisizione delle istanze di proroga sono state completate e che gli sgravi relativi potranno aver luogo con regolarità entro la scadenza stabilita del 20 luglio.

Per gli altri problemi, non riguardanti la sospensione per gli abitanti delle zone terremotate, gli uffici siciliani informano che, su 28 mila istanze di sgravio, 9 mila sono già state esaminate e le altre saranno sicuramente esaminate entro la scadenza stabilita del 20 luglio: non vedo, quindi,

motivo di ulteriori proroghe né mi risulta che da quelle aree siano emerse segnalazioni di problemi particolari.

PRESIDENTE. L'onorevole Borrometi ha facoltà di replicare.

ANTONIO BORROMETI. Signor ministro, prendo atto dell'ulteriore proroga di un mese, peraltro già nota; debbo però sottolineare come si sia convinti che questa proroga si rivelerà assolutamente insufficiente per la rettifica di tutti gli errori delle cartelle. Ed è proprio per tale motivo che, insieme ai colleghi Repetto e Cambursano, con l'interrogazione presentata abbiamo chiesto l'annullamento o la sospensione di tutte le cartelle che si ritenga possano essere errate, o comunque una congrua proroga.

L'obiettivo è di evitare che in qualche modo, con questa proroga così ristretta, si possano arrecare ulteriori disagi al contribuente al quale si può chiedere sì collaborazione, ma dal quale non si può pretendere che si sottoponga a lunghe file presso gli uffici finanziari o addirittura che sia costretto a fare ricorso per conoscere esattamente la sua posizione, per sapere quanto deve pagare: tutto ciò a causa di errori addebitabili esclusivamente all'amministrazione finanziaria. Il che francamente non appare accettabile non solo per i fastidi, lo ripeto, che vengono arrecati ai cittadini ma anche, diciamo così, per il discredito che inevitabilmente ne consegue per lo Stato.

Signor ministro, credo pertanto che non sia più tempo di soluzioni tampone quale, confesso, continua a sembrarmi la proroga di un mese da lei concessa; ritengo invece che sia arrivato il momento di chiudere veramente, in via definitiva, questa vicenda senza che vi possano essere ulteriori strascichi.

Concludo, Presidente, traendo in qualche modo un insegnamento da questa vicenda e sottolineando come si imponga una radicale trasformazione dell'amministrazione finanziaria che la sburocratizzi, la semplifichi e in qualche modo eviti di ripetersi di simili episodi per il futuro.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mancina n. 3-02493 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Mancina ha facoltà di illustrarla.

CLAUDIA MANCINA. Presidente, la nostra interrogazione concerne lo stesso argomento di cui si è parlato finora; un argomento che in questo periodo è purtroppo all'attenzione spesso irritata di tutti i nostri concittadini.

Al di là dei polveroni, sovente sollevati ad arte o per cattiva informazione, riteniamo che in questo momento il punto principale sia quello di verificare con il Ministero delle finanze i modi per evitare che possano ripetersi per il futuro incidenti ed ingolfamenti dovuti all'adozione di norme non ben meditate sotto il profilo delle conseguenze organizzative.

Conosciamo bene l'atteggiamento dell'attuale ministro e il suo impegno su questa materia. Siamo sicuri che situazioni del genere non si riproporranno. Si tratta però ora di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare: da un lato, per chiudere questa vicenda che certamente fa capo al passato; dall'altro, per valutare il reale stato di efficienza dell'amministrazione finanziaria, così da poterla rendere idonea ad affrontare la positiva riforma delegata in atto del sistema tributario, alla irreversibile luce dell'ammodernamento e della semplificazione amministrativa.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, all'onorevole Mancina devo dire che l'inopportunità dei ricorsi a forme di condono fiscale è stata da me dichiarata fin dal primo giorno del mio mandato. Le conseguenze negative di tali pratiche, infatti, sono di diversa natura e quelle indicate dagli interroganti — vale a dire la rilevante complicazione del lavoro già faticosamente condotto per l'ordinaria amministrazione da parte degli

uffici finanziari — vi rientrano a pieno titolo. Tuttavia, la ragione principale risiede nella necessità di escludere dalle aspettative dei contribuenti ipotesi che incoraggerebbero comportamenti illeciti nell'attesa di provvedimenti che ne cancellino le conseguenze.

Quanto all'urgenza di un intervento sull'amministrazione finanziaria, sul suo assetto e sulla sua efficienza, essa è indubbiamente fra i rilievi registrati dalla commissione istituita per chiarire tutti gli aspetti dell'episodio delle cosiddette « cartelle pazze ». Nella relazione conclusiva di quella commissione, del resto, hanno trovato piena conferma le indicazioni già fornite, sia pure in via provvisoria, dalla commissione del Fondo monetario internazionale, alla quale ci eravamo rivolti per avere dalla più qualificata delle fonti quelle diagnosi e quei suggerimenti che devono guidarci nel procedere nell'opera di riforma.

La riforma dell'amministrazione, però, non è richiesta solo per adeguare la struttura amministrativa alle esigenze connesse all'applicazione della riforma fiscale del 1997 — su cui tutti gli uffici, nonostante difficoltà ed arretratezze, sono pienamente impegnati e stanno dando risultati incoraggianti — ma soprattutto per rendere la macchina fiscale coerente e funzionale al pieno assolvimento dei suoi compiti istituzionali, al servizio della collettività e con pienezza di responsabilità, competenza ed efficacia operativa.

Come ho già detto, la riforma dell'amministrazione è oggi l'obiettivo prioritario nel quale il Ministero è impegnato e ritengo che entro quest'anno potranno prendere corpo le prime significative misure.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancina ha facoltà di replicare.

CLAUDIA MANCINA. Signor Presidente, sono soddisfatta della risposta del ministro, in particolare del chiarimento sulle finalità della riforma dell'amministrazione finanziaria. Questo è un impegno del Governo, ma vi sarà anche quello

della maggioranza diretto a rendere l'amministrazione finanziaria più vicina ai bisogni dei cittadini.

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Danese n. 3-02494 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

Constato l'assenza dell'onorevole Danese: si intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 15 giugno 1998, alle 16:

1. — Discussione delle mozioni Pozza Tasca ed altri n. 1-00205, Nardini ed altri n. 1-00260, Valetto Bitelli ed altri n. 1-00266, Sbarbati ed altri

n. 1-00267, Dedoni ed altri n. 1-00274 e Prestigiaco ed altri n. 1-00276 sullo sfruttamento del lavoro minorile.

2. — *Discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; CORDONI ed altri; SERAFINI ed altri; TERESIO DELFINO ed altri: Norme per la tutela della salute nelle abitazioni e istituzione dell'assicurazione contro gli infortuni domestici (3687-598-854-1714).

— *Relatore:* Stanisci.

La seduta termina alle 15,15.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 16,50.